

La ripresa del relativo nel *Chronicon Salernitanum* tra erosione morfologica e distribuzione dei tratti

Guido Cavallo e Sabrina Bertollo

(Università di Padova)

1. Introduzione al fenomeno della ripresa del relativo

In questo lavoro affronteremo l'analisi di un fenomeno sintattico presente in alcuni testi del latino tardo, che consiste nella ripresa del pronome relativo mediante l'inserzione - all'interno della subordinata stessa - di un pronome di varia natura, che accorda in genere numero e caso col relativo al quale si riferisce.

Tale fenomeno non è estraneo alle lingue romanze contemporanee, nelle quali, in varietà substandard, il movimento *wh-* viene frequentemente rafforzato proprio dalla presenza di un pronome (un clitico in italiano), che ha la funzione di rendere la frase più facilmente computabile, evidenziando il rapporto sintattico tra la testa verbale e l'argomento che viene spostato in struttura:

- (1) Il ragazzo, a cui gli ho dato il libro
- (2) Il ragazzo, che gli ho dato il libro

Come si nota in (1) e (2), la ripresa è attestata sia quando il relativo è un pronome *wh-*, sia quando esso è rappresentato da un C. Nel secondo caso, l'inserzione di un pronome di ripresa è favorita (nonostante i parlanti producano correntemente anche frasi prive del pronome di ripresa), in quanto il C non contiene alcuna informazione di Caso, che viene così recuperata dal clitico. In (1) l'inserzione del clitico è ridondante, in quanto replica sia l'informazione morfosintattica che quella semantica. È dunque necessario analizzare i motivi per i quali frasi come (1) vengano frequentemente prodotte dai parlanti, anche in mancanza di una reale necessità sintattica. Ciò che suggeriremo è che la ripresa del pronome relativo sia motivata da ragioni computazionali, che affondano le proprie radici nell'idea stessa che la frase relativa venga formata mediante movimento. Poiché gli argomenti verbali ricevono ruolo tematico e caso al di sotto di CP, l'attivazione della periferia sinistra – col conseguente movimento di sintagmi o porzioni della frase – comporta l'allontanamento del complemento dalla sede in cui esso ha ricevuto la propria veste sintattica e nella quale è stato legittimato

come elemento dipendente dalla testa verbale e facente parte del suo sintagma. Le operazioni di movimento richiedono una buona padronanza della lingua e presuppongono un sicuro dominio della morfologia e dei meccanismi di gestione della frase. Un costituente che viene spostato dalla posizione in cui è stato dotato di Caso e ruolo tematico, non è più in un rapporto di posizione rispetto alla testa verbale tale da garantirne la computazione anche in assenza del supporto della morfologia o dell'intonazione. L'ordine relativamente libero delle parole in latino è reso possibile proprio dalla presenza di una morfologia flessiva ricca e distintiva, che consente di collocare i sintagmi a diverse altezze senza conseguenze sulla computabilità della frase. Nel latino altomedievale, la progressiva semplificazione della morfologia e la sua successiva perdita (pressoché totale) comportano difficoltà nella gestione del movimento (soprattutto del "movimento lungo"), che necessita di essere "rafforzato": la presenza di una P come testa reggente del complemento che viene relativizzato garantisce una migliore possibilità di comprensione della frase, mentre l'uso della sola marca morfologica comporta ambiguità sintattiche che possono condurre alla necessità della ripresa pronominale. Questo avviene, di norma, anche nelle varietà meno sorvegliate dell'italiano, soprattutto ad opera di parlanti che non padroneggiano correttamente le strutture della lingua madre. Si vedano le seguenti frasi ((1) è qui ripetuta come (3)):

- (3) Il ragazzo, a cui gli ho dato il libro
- (4) *il ragazzo per cui per lui ho comprato il libro

La produzione di (4) è inattesa, ed infatti non è presente neppure nell'italiano substandard, probabilmente perché il costituente che è stato mosso (un PP) non può essere in alcun modo ambiguo: ha chiaramente il valore di Beneficiario, che può essere computato nonostante il movimento in CP. Sia (1) che (2), invece, sono a rischio di difficoltà di computazione, nel primo caso per l'assenza totale della morfologia di Caso, nel secondo per l'appartenenza della forma del *wh-* ad un registro colto.

Il caso del latino tardo è dunque in linea col nostro ragionamento, poiché l'uso del pronome di ripresa sembra essere qui motivato da almeno due fattori concomitanti: in primo luogo, la sempre maggiore connotazione del latino come lingua colta, adoperata essenzialmente come varietà scritta o in contesti formali; in secondo luogo, il processo di erosione della morfologia in atto sin dagli ultimi secoli dell'Impero. L'incrocio di questi due fattori determina una difficoltà crescente nell'uso del latino classico, che si riverbera in

fenomeni simili a quello che trattiamo in queste pagine: la sintassi sembra sopperire alle mancanze della morfologia, soprattutto in considerazione del fatto che la marca di Caso su nomi, sostantivi ed aggettivi tende ad essere progressivamente eliminata, per essere ricomputata in vario modo (facendo affidamento alla posizione del sintagma nella frase o all'uso di P).

Il nostro lavoro è basato in gran parte sull'analisi del testo integrale del *Chronicon Salernitanum*, un'opera anonima di stile cronachistico scritta alla fine del X secolo (presumibilmente tra il 974 e il 990) e che si suppone sia stata compilata da un monaco di un convento nel Salernitano (Norberg, 1968; Oldoni 1972). L'opera è stata al centro di studi storico-filologici, ma mai analizzata puntualmente dal punto di vista linguistico¹. Come ci si attende da uno scritto del periodo, la lingua adoperata presenta numerosi fenomeni di interferenza tra il volgare di substrato e il latino standard delle classi colte. Fenomeni diffusi nel testo sono l'uso di modi non finiti in luogo di modi finiti, il mancato accordo del verbo e la mancanza di concordanza all'interno del sintagma nominale. A ciò si aggiunge un uso del lessico chiaramente influenzato dal volgare parlato dall'autore ed un generale indebolimento della morfologia, fattore che sarà fondamentale nell'analisi della frase relativa. Al fine di raccogliere dati sul trattamento della morfologia nominale e dell'accordo in epoca altomedievale, ed avere un quadro completo della situazione italiana del periodo, il *corpus* si è allargato a comprendere anche alcuni documenti notarili: si tratta di *diplomi* compilati dalle cancellerie italiane di Berengario I alla fine del IX secolo, provenienti da diverse parti del Nord Italia e redatti da mani differenti; e di documenti tratti dal *Codice Diplomatico Longobardo* curato da L. Schiaparelli (1927), che contiene anche testi di area toscana. Dal punto di vista linguistico, tali documenti si caratterizzano soprattutto per la presenza di errori nell'accordo nominale e verbale, anche in frase relativa, legati soprattutto all'erosione di buona parte della morfologia distintiva, e rappresentano un utile punto di partenza per l'analisi dei dati del *Chronicon Salernitanum*.

2. Fenomeni di mancato accordo del relativo

Nel latino di epoca altomedievale sono frequenti situazioni di mancato accordo del pronome relativo con l'antecedente a cui si riferisce². Nonostante l'insieme di attestazioni del

¹ Non esiste alcuna traduzione integrale dell'opera. Nell'articolo si fa riferimento all'edizione in latino curata da Westerbergh (1956). Le traduzioni sono tutte a cura nostra.

² Per un inquadramento generale dei fenomeni morfo-sintattici caratteristici del latino tardo e alto-medievale sono punti di riferimento imprescindibili Löfsted (1959, 1982).

corpus sia difficilmente sistematizzabile, sembra che il fenomeno segua dei percorsi individuabili, che possono essere riassunti come segue:

(i) la forma morfologica del pronome relativo viene sostanzialmente sempre preservata nei casi obliqui. Fatta eccezione per un esempio, su cui avremo modo di tornare in seguito, il pronome relativo al Dativo o al Genitivo non viene mai sostituito con strategie alternative come l'uso di un complementatore seguito dal pronome di ripresa.

(ii) I casi che sono più soggetti ad opacizzazione morfologica sono i Casi Strutturali. In quest'ambito, le tendenze più chiaramente individuabili sono:

- L'uso del *qui* come pronome al Caso Nominativo senza distinzione di genere. Tale fenomeno è frequente soprattutto quando l'antecedente è un sostantivo della terza declinazione, il che sembra essere dovuto alla mancanza di distinzione di genere, dato che la terza declinazione comprende sostantivi femminili e maschili senza netta prevalenza (come avviene invece per la prima e per la seconda declinazione) e non marca il neutro in modo univoco. L'uso del *qui* come introduttore indistinto del Nominativo dà luogo a fenomeni di accordo incoerente del tipo in (6), dove il relativo non accorda col neutro *monasterii*, ma il participio passato rispetta correttamente l'accordo al neutro. L'accordo di genere tende ad essere mantenuto con antecedenti animati, anche se non è impossibile l'estensione del *qui* al referente femminile.

(5) Cum valida manu Capuam venit, et **turrem qui** nunc cognominata est Sancti Angeli, protinus diruit (Ch. 95)

“Con un valido manipolo venne a Capua e distrusse la torre che adesso è detta di Sant'Angelo”

(6) Abbas **monasterii Bobiensis qui** est **constitutum** in honore beatorum apostolorum Petri et Pauli. (Berengario XLI. 19 ottobre 903, Pavia).

“L'Abate del monastero di Bobbio che è stato fondato in onore dei beati apostoli Pietro e Paolo”

(7) Et in ardua **custodia** retrudi iussit, **qui** fuit holim ad receptum pluviale aqua **constructa** (Ch. 75)

“E comandò che fosse rinchiuso in una profonda prigione, che un tempo era destinata alla raccolta dell’acqua piovana”

- La forma *quam* viene spesso sostituita da *que*. Si tratta probabilmente di un’estensione del Nominativo femminile singolare all’Accusativo femminile singolare (la grafia *que* è ampiamente attestata nel latino postclassico). Un’altra possibilità è che si tratti del *quem* Accusativo maschile con caduta della nasale finale, fenomeno fonologico molto diffuso nel latino tardo e altomedievale. Si noti tuttavia che *quem*, nella sua funzione di Accusativo maschile, mantiene generalmente la sua forma morfologica. Inoltre, il fenomeno sembra limitarsi al femminile singolare, dato che all’Accusativo plurale viene per lo più conservata la serie pronominale del latino classico, con il *wh-* in piena flessione morfologica.

(8) Cum **lancea que** manu gerebat (Ch. 90)

“Con la lancia che teneva in mano”

(9) His ita gestis, **callem** nimirum, **que** reliquerat iterum repredavit (Ch. 28)

“Fatte queste cose, riprese la via che aveva lasciato”

(10) Quomodo tam **preclarissima civitas** ad solum usque, sicut tu domine asseris, ducimus, **que**, ut melis scis, tuus nuper piissimus genitor mirabiliter ampliavit? (Ch. 26)

“Come potremo radere al suolo – come tu dici, o signore – una città così illustre, che, come ben sai, da poco il tuo santissimo padre ha meravigliosamente ampliato?”

In (10) si nota, inoltre, la co-occorrenza del Nominativo in luogo dell’Accusativo sia per il referente che per il *wh-*, cosa che potrebbe far pensare ad un fenomeno di *attractio*.

- È attestato l’utilizzo del *que* per il Nominativo singolare anche del neutro e del maschile. Questo tipo di attestazioni fa propendere per l’ipotesi che il *que* tenda ad estendersi anch’esso – almeno in area toscana – come complementatore relativo generico, presumibilmente seguendo un processo che porterà all’emergere del *che* nella stessa funzione.

(11) Id est ecclesia et **monasterio** Sancti Petri in Accio, **que** est **fundatum** et **constructo** in iam predicta insula Corsica (Codice Diplomatico Longobardo, 116, Charta Dotis, 754 Luglio Pisa)

“Cioè la chiesa e il monastero di San Pietro ad Accio, che è stato fondato e costruito nella suddetta isola di Corsica”

(12) In **loco que** vocatur Barga (*ibidem*)

“Nel luogo che è chiamato Barga”

In (11) si nota una forte irregolarità nell'accordo, in quanto il relativo *que* ha come antecedente il sostantivo di genere neutro *monasterium* e i successivi participi sono l'uno al neutro singolare (*fundatum*) e l'altro in una forma che sembrerebbe priva di morfologia di Caso (*constructo*), come d'altra parte avviene per *monasterio*, che dovrebbe fungere da Nominativo.

- Ampiamente attestato è l'uso di *quod* in funzione di complementatore relativo: è assolutamente indifferente all'animatezza dell'antecedente, al genere (13), (14), e al numero (14) e (15). Anche quest'uso è in linea con la tendenza all'acquisizione di un complementatore indifferenziato per i Casi Strutturali. Nel nostro *corpus* è molto frequente nel *Chronicon Salernitanum* e in uno dei diplomi della raccolta Schiaparelli (1903, 1924) (proveniente da Agrate Monza e databile al 745)

(13) **Machina quod** nos petraria nuncupamus (Ch. 28)

“La macchina che noi definiamo *petraria*”

(14) In **sermones quod** effaverat suis fidelibus (Ch. 24)

“Nei discorsi che aveva pronunciato ai suoi fedeli”

(15) Verus est **sermo quod** audivi (Ch. 13)

“È vero il discorso che ho sentito”

(16) **Ipsa quod** inchoarunt, operari desierunt. (Ch. 29)

“Smisero di fare le cose che avevano iniziato”

- (17) Ita volo de **pecunia mea, quod** habeo in finibus Plumbense (Codice Diplomatico Longobardo, 82, Charta Iudicati, Aprile 745, Agrate Monza)
 “Voglio così del mio denaro, che ho nelle terre di Pombia”
- (18) Et **casa illa quod** habeo in Clapiate (*ibidem*)
 “E quella casa che ho a Capiate”
- (19) **Omnia quod** in tempore illo reliquero (*ibidem*)
 “Tutto ciò che avrò lasciato in quel tempo”
- (20) Si rennuunt, **talia** facere **quod** efastis omnimodis satagamus (Ch. 83)
 “Se rifiutano, impegniamoci a fare in tutti i modi le cose che hai detto”

Nel diploma di Monza il *quod* è la forma più frequentemente usata per i Casi Strutturali, mentre l'uso di forme regolarmente flesse è notevolmente più raro. Si noti che, soprattutto con antecedente *talia* (20), l'uso del relativo *quod*, è nel *Chronicon* sostanzialmente l'unica opzione possibile. Esistono attestazioni di *talia que* - così come ci aspetteremmo - ma sono decisamente più rare.

È molto raro (una sola attestazione nel nostro *corpus*), ma interessante in quanto evidentemente precursore di una tendenza che si svilupperà nei volgari, l'impiego del *qui* con elemento di ripresa in luogo del pronome relativo al Genitivo. Il *qui* in questo caso sembra aver perso molti dei suoi tratti pronominali; il referente infatti è un nome animato al femminile:

- (21) **Sancta Trophimenis, qui** in portum Reginum illo denique tempore **eius sacrum corpus** degebat. (Ch. 72)
 Lett: “Santa Trofimena, che il suo santo corpo in quel tempo era nel porto di Reggio”

3. Fenomeni di ripresa nel *Chronicon Salernitanum*

Nel *Chronicon* sono attestati circa una ventina di casi in cui l'elemento pronominale *qui, quae, quod* viene ripreso da un altro elemento, che può essere di natura pronominale o lessicale. Il fenomeno è attestato in frasi relative restrittive, come in (22):

- (22) Palatium ascenderunt et Radelchisum principem comprehenderunt, **eccelsiamque**, **que** precellentissimus princeps Arichis in honore Dei filii construxit, **eamque** Agian Sophian vocavit, hoc est sancta sapiencia, quia Dei filius est sapiencia patris, deducunt. (Ch. 154)

“Andarono al palazzo e catturarono il principe Radelchis e lo portarono alla chiesa che costruì l'eccellentissimo principe Arichis in onore del figlio di Dio, e la chiamò Santa Sofia, cioè santa sapienza, poiché il figlio di Dio è la sapienza del padre”

È attestato in proporzioni maggiori nelle frasi relative appositive, come nei seguenti esempi:

- (23) Ingentem reppererunt **cervum**, **quem** cum omni nisu sequere **illum** non desinebant. (Ch. 43)

“Trovarono un grande cervo, che non smettevano di seguir(lo) con ogni sforzo”

- (24) Assignavit ei omnem videlicet censum, et ex suo sumptu, ut nonnulli ferunt, duocentos detulit **solidos**, **quos** illemet nequaquam acquiescere ut **eos** accipere valuit. (Ch. 68)

“Gli assegnò tutte le sostanze, e di sua tasca, come alcuni dicono, offrì duecento denari, che non riuscì mai a convincerlo ad accettar(li)”

- (25) Reppererunt inops **ille**, ut diximus, similis Grimoalt, **quem** complehenderunt atque ante aspectibus Grimoalt **eum** perduxerunt. (Ch. 51)

“Trovarono quel pover'uomo, come abbiamo detto, simile nell'aspetto a Grimoaldo, che catturarono e (lo) portarono al cospetto di Grimoaldo”

È attestato nella gran parte dei casi in frasi con “nesso relativo”. In questo tipo distinguiamo, in base alle caratteristiche della ripresa, tre sottotipi:

A. Il nesso relativo è ripreso da un pronome:

- (26) **Quem** cum **eum** vidissent, protinus **eum** vocaverunt atque ei omnia intimaverunt (Ch. 76)

“Quando lo videro, subito lo chiamarono e gli raccontarono tutto”

- (27) **Quem** cum **eum** vidisset Pipinus rex, putavit, ut ipsum esset qui solitus erat (Ch. 51)

“Avendolo visto il re Pipino pensò che fosse quello di sempre”

Rientrano in questo gruppo anche fenomeni di ripresa di *quod* con *talia*. Come si è detto, infatti, anche nelle relative restrittive il *quod* è usato, nel *Chronicon*, come pronome riferito a *talia*.

(28) **Quod** ille predictus rex Karolus **talia** cognoscens... (Ch. 9)
“Il suddetto re Carlo venendo a sapere queste cose...”

(29) **Quod** dum a longe ipse rex **talia** cerneret... (Ch. 10)
“Il re vedendo tali cose da lontano...”

B. Il nesso relativo è ripreso da un elemento lessicale:

(30) **Qui** dum huiuscemodi dicta **princeps Sicardus** audisset (Ch. 75)
“Avendo sentito queste voci il principe Sicardo”

(31) **Qui** cum ad predictum principem **antistites** properarent eos in secreto palacio
introduci iussit (Ch. 10)

“Essendo andati i suddetti sacerdoti dal principe, egli comandò che venissero fatti entrare in un luogo segreto del palazzo”

C. Il nesso relativo è ripreso da un elemento pronominale con *variatio*:

(32) **Ex quibus illorum** unus insigne (Ch. 122)
Lett: “Tra questi, tra essi uno illustre”

(33) **inter quos** ipse princeps in trono aureo **in eorum** residens medium... (Ch. 12)
Lett: “Tra questi il principe sedendo in trono in mezzo a loro”

(34) **Quibus** unus e Longobardis **ad hec** ita respondit (Ch. 28)
Lett: “A tali cose uno dei Longobardi rispose a queste cose”

Il fenomeno della ripresa del relativo nella frase restrittiva suggerisce la possibilità che esso sia attestato in frase relativa appositiva e, a maggior ragione, in presenza di un nesso relativo (cfr. Benincà e Cinque, 2010). Infatti nei casi di utilizzo della ripresa pronominale del relativo nell'italiano substandard, la relativa restrittiva tollera meglio l'uso del

complementatore *che* per il caso obliquo senza l'ausilio della ripresa col clitico; la relativa appositiva invece richiede, in tale caso, la ripresa pronominale quasi obbligatoriamente:

- (35) Il ragazzo che ho dato il libro...
- (36) Il ragazzo che gli ho dato il libro...
- (37) *Mario, che ho dato il libro...
- (38) Mario, che gli ho dato il libro...

Pertanto sembra che la necessità dell'inserzione del pronome di ripresa sia regolata dal rapporto sintattico tra l'antecedente e la subordinata relativa: tanto più stretta è la relazione della relativa col suo antecedente, tanto meno necessaria è la presenza del pronome di ripresa. Perciò, poiché la struttura con nesso relativo del latino può essere considerata quella in cui il rapporto tra l'antecedente e la relativa è senz'altro meno stretto, la presenza della ripresa pronominale è in essa più frequente. Quando è usato in funzione di nesso, il relativo pare perdere alcune delle sue prerogative di *wh-*: mantiene, infatti, il legame con un referente, ma non ha forza pienamente subordinante. È la frase relativa restrittiva ad avere la maggior forza subordinante; l'appositiva, a questo riguardo, intrattenendo una relazione più esterna con l'antecedente, si colloca ad un livello di subordinazione inferiore rispetto alla restrittiva; il nesso, infine, che non ha una piena natura di *wh-*, sembra perdere quasi totalmente il valore subordinante: il nesso presenta, infatti, fenomeni comuni alla relativa appositiva, come l'uso di modi verbali normalmente usati in frasi principali (imperativo (39-40), congiuntivo esortativo, ecc.), ma in modo più massiccio; può inoltre assumere valori non attestati per l'appositiva, come quello avversativo³.

- (39) Is hunc suo testimonio sublevat; quod recita (Cic., Cluent. 168)
“Costui lo scagiona con la sua testimonianza; ripetila”
- (40) Perutiles Xenophontos libri sunt: quos legite, quaeso, studiosissime.
“I libri di Senofonte sono utilissimi; leggeteli molto attentamente, ve ne prego”.

Riguardo alla possibilità di ripresa del relativo senza *variatio*, occorre specificare alcune caratteristiche di interesse: in primo luogo la presenza della ripresa non sembra essere legata a particolari valori pragmatici; infatti l'inserzione del pronome è piuttosto collegabile a

³ Per un recente approccio nel quadro della Grammatica Generativa si veda Truswell (2011).

motivazioni morfosintattiche che alla volontà dell'autore di marcare determinati passaggi del testo. Occorre inoltre ricordare che il nesso relativo del latino classico (una struttura assente nel latino del III e II secolo, molto frequente nel latino di Cicerone e, più in generale, in quello del I secolo) non sembra avere funzione di marcare l'ordine frasale mediante dislocazioni a sinistra, nonostante sia possibile che esso comporti una sorta di tematizzazione (a livello almeno sintattico), legando la proposizione alla porzione di testo precedente. L'elemento relativizzato mediante il nesso è generalmente "dato" e non nuovo nel contesto di riferimento. La lettura pragmatica è di conseguenza limitata solo a casi circoscritti, poco o per nulla rappresentati nel testo che abbiamo esaminato.

Anche nel *Chronicon* non sembra si faccia uso pragmatico del nesso relativo, né della ripresa pronominale o nominale. Qui, diversamente dal latino classico, il nesso può essere adoperato anche se l'antecedente a cui si riferisce è distante o, addirittura, non presente in un'ampia porzione del testo precedente. Anche nelle restrittive e nelle appositive del *Chronicon* che presentano una ripresa, non sembra essere necessaria una lettura di tipo marcato.

Dal punto di vista strettamente sintattico, è interessante notare che il fenomeno della ripresa pronominale del relativo è presente solo limitatamente in frasi relative semplici: esso è attestato, nella gran parte dei casi, in frasi relative dipendenti da subordinate alla principale o incassate in frasi coordinate.

In (22) e (25) ad esempio la ripresa si trova in proposizioni coordinate alla relativa. Nel latino classico, in presenza di strutture di questo tipo, il *wh-* funge da complemento del VP di entrambe le frasi e non è necessaria, anzi è sfavorita, la ripresa. Nel *Chronicon* la ripresa tramite un pronome coindicizzato col *wh-* consente di lessicalizzare l'oggetto di entrambi i verbi. Tale strategia è spesso, anche se non necessariamente, legata a condizioni di scarsa accessibilità della referenza. In (22), ad esempio, la frase relativa contiene molto materiale rematico e pertanto il referente *ecclesiam* è notevolmente "distante" dalla coordinata alla relativa. Inoltre il *wh- que* (che funge da Accusativo nonostante la forma morfologica sia la stessa del Nominativo femminile) dovrebbe svolgere il ruolo sintattico sia di oggetto del verbo della relativa *construxit*, sia del verbo della coordinata alla relativa *vocavit*. Per maggior chiarezza, l'autore sceglie, dunque, di ripetere l'oggetto nonostante ciò comporti di fatto la ridondanza dell'informazione sintattica. La ripresa sembra avere, in questo caso, funzione di disambiguazione. Quest'uso avvicina la strategia dell'inserzione della ripresa pronominale

adoperata nel *Chronicon* a quella delle varietà substandard dell'italiano a cui si è fatto riferimento sopra.

Nella gran parte dei casi, la ripresa del relativo è attestata in frasi subordinate con complementatore *cum/dum* e *ut* o in frasi che contengono un predicato complesso, come (23). Avviene questo in esempi come (26), (27), (30) e (31), a fronte di un uso senza raddoppiamento del latino classico. La presenza del complementatore, che introduce un'ulteriore subordinata, porta alla formazione di un'isola debole, che, in quanto tale, può essere scavalcata, ma opacizza comunque la relazione tra il nesso relativo e il verbo della frase incassata. Questo tipo di ripresa del nesso relativo in frase non principale è già attestato nel latino di epoca tarda, soprattutto in presenza di molto materiale rematico o di una struttura frasale che comprende più frasi incassate. Un esempio da Cassiodoro⁴ è il seguente:

- (41) Quicquid enim humani generis floris est, habere curiam decet: **quae** sicut arx decus urbium, ita **illa** ornamentum est ordinum ceterorum (Cassiod. Var.21,1,15)
“È bene che la corte abbia in sé il fiore del genere umano: come infatti la rocca è vanto delle città, così quella è motivo di lustro per gli altri ordini”

4. La sintassi del *doubling*

I dati fin qui presentati possono essere analizzati come casi di *doubling* sintattico. Nonostante il fenomeno abbia ricevuto diverse spiegazioni nel quadro teorico della Grammatica Generativa, l'approccio che meglio rende conto delle modalità in cui esso avviene nel *Chronicon* è quello di Poletto (2006), che fa ricorso al meccanismo del *feature stripping* come processo che regola la doppia lessicalizzazione di un unico argomento nella medesima frase. Poletto (2006) non prende direttamente in considerazione il caso del latino, né analizza la frase relativa; tuttavia la sua ipotesi teorica sembra costituire un buon punto di partenza anche per i dati qui presi in esame.

Il wh- è un elemento per sua natura ricco di tratti sintattici; essi vengono verificati nel corso della derivazione in passaggi successivi e a diversi livelli della struttura. In generale, quanto più numerosi sono i tratti presenti in un elemento, tanto più alto è il rischio che essi non vengano opportunamente verificati nel corso di una derivazione complessa. A questo aggiungiamo – ripetendo in parte ciò che abbiamo ricordato nella sezione introduttiva – che la derivazione risulta estremamente costosa se non vi è alla base una piena padronanza, da parte

⁴ La sintassi della prosa di Cassiodoro è analizzata in Skahill (1934), da cui è tratto l'esempio citato.

del parlante, dei meccanismi morfosintattici della lingua. Come proposto da Poletto (2006), la verifica dei tratti può essere più agevolmente effettuata dividendoli in due diversi elementi, ciascuno dei quali si fa carico di una parte dell'informazione sintattica (Asudeh, 2012)⁵. In frasi come (1), qui ripetuta come (42), il complementatore *che* verifica i soli tratti di subordinazione, mentre il clitico *gli* verifica i tratti di Caso e di Ruolo Tematico:

(42) Il ragazzo che gli ho dato il libro

È interessante notare che l'elemento che si trova più in basso in struttura è quello più ricco di tratti, coerentemente col processo di *feature stripping*: un unico elemento viene generato alla base e da esso vengono estratti tratti che sono lessicalizzati da altri elementi posti più in alto in struttura; dato che il movimento è un'operazione sintattica costosa e che il *doubling* è motivato da ragioni di economia, la tendenza generalizzata è quella di lasciare in basso il maggior numero di tratti, spostando in alto nella struttura ciò che è indispensabile per l'operazione sintattica richiesta. Il tratto di subordinazione deve essere necessariamente verificato in CP, mentre i tratti argomentali e di Caso vengono verificati in VP e in IP, senza alcuna necessità di ulteriore movimento. Invece, nell'italiano standard della frase in (43), il solo *wh- a cui* verifica tutti i tratti necessari, richiedendo un processo di computazione più complesso:

(43) Il ragazzo a cui ho dato il libro

Questo perché non solo il *wh-* viene obbligatoriamente mosso a CP per dar luogo alla frase subordinata, ma porta con sé anche i tratti già verificati nella porzione più bassa della struttura.

Nel latino del *Chronicon* l'elemento relativo è un pronome flesso, e ciò dovrebbe garantire la piena trasparenza della sua relazione sintattica con la testa verbale da cui dipende. La flessione morfologica è tuttavia impoverita nel latino altomedievale e non più stabile come avveniva nel latino classico e come avviene ancora nel latino parlato e scritto dalle classi colte. La marca morfologica sul pronome relativo non è pertanto sufficiente per chi scrive ad esprimere l'intera informazione sintattica caricata su di essa. Il pronome di ripresa sopperisce

⁵ In alcune lingue come ad esempio in ebraico, la ripresa può essere limitata ad alcuni contesti sinattici specifici, anche all'interno della stesa costruzione. Si vedano per esempio Koopman & Sportiche (1982) e Shlonsky (1992) per l'ebraico.

a tale mancanza replicando i tratti di Ruolo Tematico e di Caso, che vengono lasciati nel campo sintattico in cui sono assegnati. Se, come abbiamo sostenuto, il nesso relativo intrattiene una relazione più esterna con l'antecedente a cui si riferisce, ne consegue che esso conterrà oltre ai tratti subordinanti della relativa appositiva, anche altri tratti aggiuntivi, presumibilmente di natura coordinante, come mostra ad esempio la possibilità che esso abbia valore avversativo e che presenti modi verbali compatibili solo con frasi principali.

Le motivazioni che abbiamo addotto per la presenza del fenomeno nel *Chronicon* sembrano essere confermate dai casi di ripresa con *variatio*. Con questa etichetta indichiamo quei contesti in cui il relativo è ripreso da un pronome che esprime la stessa funzione sintattica, ma in forma differente. Negli esempi del *Chronicon* si riscontrano la presenza di ripresa mediante PP di un nesso al Dativo, come in (34), qui ripetuta come (46); di ripresa di un nesso al partitivo espresso da P + Dativo mediante il Genitivo (32), qui riproposta in (44); di ripresa di un nesso introdotto da preposizione *inter* mediante una locuzione preposizionale *in medium* + Genitivo (33), qui ripetuta come (45):

(44) Ex quibus illorum unus insigne (Ch. 122)

(45) Inter quos ipse princeps in trono aureo in eorum residens medium (Ch. 12)

(46) Quibus unus e Longobardis ad hec ita respondit (Ch. 28)

Dal contesto di (46) appare evidente che il relativo non può essere riferito ad entità animata del tipo “ad essi”, in quanto, nella parte precedente del testo, a parlare è una singola persona.

Negli esempi del *Chronicon*, questo particolare tipo di ripresa non sembra essere connesso a fattori quali la presenza di più frasi incassate o di molto materiale rematico tra l'antecedente ed il relativo. È invece possibile che questa forma di ripresa sia legata al fatto che le modalità di espressione dei complementi verbali si avviava, nel latino altomedievale, ad una sempre maggiore instabilità di resa, oscillando tra una forma “standard”, più vicina al latino classico, ed altre che si andavano invece affermando nel volgare. Col verbo *respondeo*, ad esempio, la reggenza classica al Dativo viene rafforzata dal PP introdotto da *ad*; in (45) viene adoperata come ripresa la meno letteraria locuzione *in medium* + Gen.

5. Conclusioni

I fenomeni che abbiamo analizzato sono esempi di interferenza tra le parlate volgari del periodo altomedievale e il latino standard adoperato per la prosa storica e giuridica. Dall'analisi condotta emerge come il fenomeno del raddoppiamento nel latino altomedievale abbia radici nella competenza linguistica dello scrivente: il latino standard è senza dubbio percepito come una lingua seconda, non acquisita naturalmente dal parlante, ma appresa a livello scolastico. Il processo è analogo a quello che avviene quando il parlante dialettologo tenta l'utilizzo della lingua standard in mancanza di una reale competenza. I dialetti italiani come il veneto o il napoletano, ad esempio, non applicano la strategia del movimento del pronome per la formazione della frase relativa in Caso Obliquo, ma si servono sistematicamente del meccanismo della ripresa. Esso viene così riprodotto dal parlante anche quando si trova ad usare una varietà più sorvegliata dell'italiano. Come abbiamo anticipato, nel latino altomedievale questo fattore è collegato alla progressiva erosione della morfologia ed alla sua sempre maggiore estraneità ai sistemi linguistici delle parlate volgari. Nonostante il generale mantenimento delle strutture morfosintattiche del latino ufficiale, nel *corpus* preso in esame emerge chiaramente la tendenza a sovrapporre ad esse gli usi più quotidiani della lingua.

Il fenomeno merita un approfondimento sia quantitativo che qualitativo. In primo luogo, un'ulteriore indagine dovrebbe consistere nella raccolta di dati da un più ampio numero di testi del periodo compreso tra l'VIII e il X secolo, e nello studiare l'incidenza dei fenomeni che abbiamo trattato nei testi del latino del periodo tardoantico, soprattutto nei secoli IV-VI d.C. Inoltre, il fenomeno della ripresa (come mostrato da Poletto, 2006) non è limitato alla frase relativa, ma riguarda altre strutture sintattiche, di natura varia, la cui presenza andrebbe approfondita ed esaminata per il latino altomedievale.

Bibliografia

- Asudeh, Ash (2012). *The logic of Pronominal Resumption*, Oxford: Oxford University Press.
- Benincà, Paola e Cinque, Guglielmo (2010). 'La frase relativa', in G. Salvi e L. Renzi, *Grammatica dell'Italiano Antico*, Il Mulino, Bologna 2010, pp. 469-507.
- Koopman, Hilda, & Sportiche, Dominique (1982). 'Variables and the Bijection Principle' *The Linguistic Review* 2: 139-160.
- Löfstedt, Bengt (1982). 'Die vulgärlateinische Sprachforschung in diesem Jahrhundert: Rückschau und Ausblick' *Aevum* 56: 200-4.
- Löfstedt, Einar (1959). *Late Latin*. Oslo: Aschehoug.

- Norberg, Dag (1968). *Manuel Pratique de Latin Médiéval*. Parigi: Picard & C.
- Oldoni, Massimo (1972). *Anonimo salernitano del X secolo*, Napoli: Guida Editori.
- Poletto, Cecilia (2006). 'Doubling as Economy' *University of Venice Working Papers in Linguistics*, 16: 211-235.
- Schiaparelli, Luigi (1903). *I diplomi di Berengario I*, Roma: Tipografia del Senato.
- Schiaparelli, Luigi (1924). *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma: Tipografia del Senato.
- Schiaparelli, Luigi (1927). *Codice diplomatico longobardo*, Rome: Tipografia del Senato
- Skahill, Bernard Henry (1934). *The syntax of the Variae of Cassiodorus*, Washington: The Catholic University of America.
- Shlonsky, Ur (1992). 'Resumptive Pronouns as a Last Resort' *Linguistic Inquiry* 23: 443-468.
- Truswell, Robert (2011). 'Relatives with a Leftward island' *Natural languages and linguistic theory*, 29: 291-322.
- Westerbergh, Ulla (1956). *Chronicon Salernitanum, A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.